

ABBONAMENTI

L. 3,00 - Semestre L. 1,50
Retro e sostenitori il doppio
numero separato cent. 5
Arretrato cent. 10

Si pubblica ogni settimana
in due edizioni

Uffici di Redazione e Amministrazione
Piazzetta dei Bianchi - Napoli

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
2037 (Foggia)
Sig. Avv. Domenico Fioritto 12
S. Nicandro Garganico

giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri uffici: Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:
In cronaca per ogni riga di corpo 7 . . . L. 1,75
In 2° pagina, dopo la firma del gerente, per ogni riga, o spazio di riga, corpo 7 . . . 1,25
In 4° pagina, per ogni riga o spazio di riga corpo 7, giustifica 10 colonne . . . 0,50
Avvisi economici a cent. 3 la parola (minimo cent. 75)

CONTRO CORRENTE CON LA POSTA

Alla scoperta di Napoli

Luzzatti e Ci per la città - Il nostro saluto - Chiacchiere, promesse e miserie vecchie - Aspettiamo il re!

Al signor Luzzatti

Eccellenza.
Avevate bisogno di portare in giro per i vicoli di Napoli il vostro papafico, avete avuto bisogno di tener dieci assemblee in una giornata con centocinquanta discorsi, per ammettere che così come vive la povera gente a Napoli - non si può vivere?

Non avevate mai lette le descrizioni di queste miserie, in cui ogni inglese, per esempio, conosce i più dolorosi particolari, perché sono stampati e fotografati nel Bedeker?

Preziosa confessione la vostra, se pur non è una bugia, di quelle che non si possono rappresentare (scusatelo, eccellenza, la franchezza) i ministri del re!

Orbene, sappiate che son quelli i centosisti i quali da anni gridano contro i signori di Napoli che si sono abbattuti i propri quartieri e non hanno pensato ad altro; son quelli i centomila che vivono alla giornata, del tozzo che cade dall'altra mensa; son quelli i centomila che non hanno casa, ma tana; son quelli i miserabili che per tanti segni mostrano da anni di voler risorgere, e la vostra cavalleria schiacciò quando tentarono mandarci un rappresentante che vi facesse conoscere i loro bisogni; e i vostri sgherri fucilano col vostro consenso se osano uscire dalle strade per disperazione a gridar pane; e i vostri camorristi, amici vecchi della giustizia e della prefettura, dissanguano delle ultime stille!

Voi siete passato tra loro, ed essi non vi han fatto festa, ma non vi han fatto violenza neppure, perché non li avete provocati, non li avete offesi, non li avete offeso, ma non vi han chiesto nulla, perché sanno che se avete voluto far qualche cosa di serio avreste potuto farlo senza bisogno di venir qui, a trascinar per i vicoli tristemente a tutti noti il vostro papafico di milionario, ed a provocare il centesimo il millesimo discorso di Del Carretto, di Girardi, e della solita compagnia onorevolissima, sulle tristi condizioni della città, sui bisogni di Napoli, ecc. ecc. ecc.

Buon viaggio adunque, eccellenza, tanti saluti a Giolitti, e non dimenticate di gratificare i poliziotti che hanno invasa la Camera del lavoro di Scafati l'altro giorno. Anche quelli, poveretti...

La Propaganda

Aspettando i rimedi

Gran ventura per noi, o napoletani! finalmente le nostre vergogne e le nostre miserie sono state scoperte ed il rimedio è pronto. Il Sindaco di Napoli e il Prefetto, ministri e deputati con alla testa la maggior parte dell'Olimpo ministeriale, Gligione Luzzatti, sono accorsi negli oscuri vicoli e nei meschini fondaci di Vicaria e Mercato e hanno avuto il cuor tocco dallo spettacolo offerto da quella folla cenevole e sparuta che brucia negli antri immani, nei quali non entra la luce e non son possibili le forme più elementari della vita civile.

Vero è che anche in questa evenienza si è stati osservatori della più complimentosa etichetta, e le autorità cittadine ed i ministri d'Italia hanno atteso l'invito e la guida di uomini di parte popolare perché in loro fosse sorto il convincimento di dovere una volta tanto lordarsi le scarpe, nel fango ovatta gente quotidianamente vive. Altrimenti, a questa ora, la nozione di quello che è, e dello stato in cui vive tanta parte della plebe napoletana, si ridurrebbe ancora per costosi valutazioni, a quel tanto che allemente può rappresentare e far conoscere la cartolina illustrata di ambiente, la descrizione della giornalista che si pretendono a consociatori di costumi napoletani ed i romanzi di Francesco Mastriani.

Ma, comunque sia, il sindaco ha osservato: il prefetto ha visto, Gligione ha guardato, che altro occorre perché le catapecchie vengano abbattute, le strade bonificate, in una parola perché l'immane timore di Napoli sporca ed infetta venga svergolato, sventrato, distrutto e la gente che ora vi si annida, venga allontanata verso abitazioni nuove ove l'aria e la luce possono risanare la fibra quasi distrutta per un lavoro sano e fecondo?

Un'altra eruzione vesuviana, un terremoto, un altro colera! risponde per noi la esperienza degli avvenimenti passati.

Giacché è diventato ormai un assioma della vita napoletana, considerata nelle sue più svariate e complesse manifestazioni, che per indurre uomini di governo e poteri pubblici locali ad aprire gli occhi sui problemi più urgenti della nostra città, sia necessario prima d'ogni cosa che il flagello colpisca e distrugga: onde la convinzione divenuta stato di coscienza collettiva, che van sia lo sperare che lo Stato presti a favor di Napoli lo stesso doveroso aiuto che, in condizioni di vita normale, esso dà a Roma, Milano e Genova, senza che il terremoto, il Vesuvio, il colera, abbiano abbattuta case, distrutti campi e metute vittime a migliaia.

Questo destino purtroppo i cittadini napoletani se lo son creato con la rassegnazione cristiana, di cui han dato prova nei momenti in cui più urgeva la necessità di provvedimenti di governo e di amministrazione locale: e nemmeno ora pare che essi vogliano mutare strada, quando si consideri che la insipienza dimostrata in questi giorni dai poteri centrali e locali che non han saputo con energia e prontezza operare e sfociare nel suo primo manifestarsi il morbo che ancora minaccia le vite ed ha già distrutto la vita dei commercianti, è stata da essi osservata e tollerata senza protesta.

Queste, in tale stato di cose, l'opera degli uomini che più si interessano alle sorti del risanamento materiale ed all'elevamento morale di Napoli? Destare la cittadinanza pratica e indurla ad occuparsi dei suoi stessi interessi, farle comprendere che non è lecito mantenersi estranea alla trattazione di problemi vitali, la cui risoluzione favorevole, dipende soprattutto dalla energia con la quale quella risoluzione si realizza; in altri termini diffondere nella coscienza della gran massa dei napoletani il convincimento della necessità imprescindibile di voler vedere presto sorgere Napoli sotto l'aspetto delle condizioni edilizie e di lavoro, e della vita intellettuale e morale, allo stesso livello raggiunto da decenni dalle altre maggiori città d'Italia.

Diffrattamento Napoli continuerà a rappresentare la vergogna d'Italia, e Gligione o qualche altro in sua vece, aspetterà che un nuovo disastro piombi sulla nostra città per decidersi a dare l'aiuto di qualche sussidio pecuniario ad colpiti dalla sventura e di qualche bene di cucina gratuita agli affamati.

Il re ha annunciato che il 21 verrà a visitare il lazaretto dei colorati a Napoli. E' dunque deciso che il male deve durare ancora tanto. Le virgole son pregate di aver pazienza e lavorare ancora fino a quel tempo, perché il re non trovi i lumi spenti e l'ospedale chiuso.

Per le case popolari e per il risanamento

Una mozione della minoranza popolare - 100 mila abitanti senza tetto.

La minoranza consiliare ha presentata la seguente mozione:

Il Consiglio comunale di fronte alle gravi constatazioni sul vero stato igienico ed edilizio della città, accertata direttamente dalle commissioni consiliari sezionali;

Considerato che la permanenza dei fondaci, delle topie, delle abitazioni antichissime, dei vicoli-fogne trova causa nella sproporzione tra l'accrecimento continuo della popolazione e la quantità di case abitabili;

Ritenuta che l'opera di risanamento, mutilata dagli stralci dell'originario piano del 1888 debba essere continuata ed integrata, con criteri e norme nuovi ispirati al doppio intento di dare stabile ed igienico abitazione alla popolazione povera, e di risanare quindi i ricami ediliziamente ed igienicamente inferiori;

Considerato che tali opere sorpassano la potenzialità economica del Comune, richiedono, perciò, sollecito ed adeguato intervento dello Stato donde la impossibilità di eseguire anche le residuali opere di risanamento, non potendo il Comune dar ricorso alle migliaia di cittadini abitanti le case destinate all'abbattimento;

Delibera:

a) di chiedere al Governo che salve le altre provvidenze legislative che potranno essere adottate dal bisogno, nelle proposte della Commissione Basile sia inclusa l'investitura degli otto milioni già destinati dalla legge del 1908 al bonificamento del rione Carità, alla costruzione di case popolari;

b) di destinare ogni altra disponibilità finanziaria del Comune specie gli altri 2 milioni per spese pubbliche di cui alla stessa legge 1908 allo scopo medesimo, revocando le precedenti deliberazioni di assegnazione di tali somme;

c) di provvedere alla formazione del piano generale regolatore della città ed ad adozioni per concrete e dare norma ad ogni sviluppo edilizio, ed iniziare le opportune opere.

Robbioni, Bevilacqua, Botto, Caruso, De Robbio, Epifania, Lucchi, Lapo, Palomba, Semmola.

Da una relazione del cons. Orilia riportata nell'Ingegneria Moderna risultava che nel bilancio fra le case demolite e le nuove costruzioni vi era una deficienza di capacità per 8000 abitanti fino al 1905. Ora, tenuto conto che nelle nuove costruzioni si sono impiantate molte industrie, negozi, che sono cresciuti gli alberghi, ecc. il cons. Witting calcola che la senza tetto sian 40 mila. Ma a questi vanno aggiunti, rileva il Witting, gli abitanti dei bassi che tutti riconoscono debbano essere sloggiati per ragioni d'igiene e di decenza. I bassi abitati, dalle statistiche municipali, risultano essere 32 mila; onde, calcolando, quattro abitanti per ogni ondo, si hanno altri 120.000 cittadini senza tetto. Ma anche ammesso che una metà dei bassi possa essere resa abitabile, restano 60.000 i cittadini senza casa; i quali, aggiunti ai 40 mila detti di sopra, formano la cifra di centomila senza tetto! Un sesto della popolazione!

È l'amministrazione crede di rimediare ai mali di Napoli colto incoraggiare le strombazzate distribuzioni di pane del vesuvio; e le signore cattoliche ci seccano coi loro granni grufiti e con la loro carità pelosa e rumorosa! E la proposta che precede dei consiglieri di minoranza, sarà combattuta da tutti i proprietari interessati a mantenere lo stato abominevole attuale!

Per un partito d'azione rivoluzionaria

La risposta al nostro articolo del N.º 888: Per la nostra organizzazione politica, Libero, scrive ne La Guerra Sociale di Milano:

Caro Fasulo,

La Propaganda è con noi, e noi siamo con te e con la Propaganda nel propagare la organizzazione delle nostre forze.

Vogliamo veramente raccogliere le nostre sparse membra e chiuderle nella fionomia estetica ed intima di un corpo agile, robusto e giovane, pronto alle offese e alle difese costantemente animato dal proposito dell'azione e dal desiderio della rivoluzione?

Rompiamo gli indugi! Lasciamo gli eterni ammiratori del proprio ombelico all'esercizio di tutte le loro malinconie cattedratiche con gli occhi addormentati sui volumi ove si studia il passato ma non si prepara l'avvenire. Essi stanno bene a sedere e possono rimanervi. Ma noi no: noi non dobbiamo limitarci a fronteggiarli con gli articoli polemici e il disdegno del nostra anima. Noi dobbiamo troncare finalmente tutte le esitanze per dare il primo impulso di vita alla volontà degli uomini ed all'audacia dei propositi che frenano e ci ossessionano, quasi o laggiù, ne la solitudine dello smarrimento e nella tristezza della disperazione. Furiamente finalmente il primo nucleo di volenti: e correndo attraverso l'Italia, compriamo il blocco e diverram valanga! Altrimenti saremo sempre qui a competere con una panna che non sa più se non il veleno della collera e il rancore della impotenza.

Fraternamente tuo.

LIBERO.

Siamo pronti. Nel nostro articolo si esprimevano invero idee personali, ma idee che sappiamo esser divise dai più fra i compagni di Napoli, desiderosi d'uscire dallo stato amorfo nel quale si brancola da quando sentiamo la necessità di abbandonare il partito socialista degenerato.

Siamo pronti. Il primo passo da fare, secondo noi, è lo invito a quattro o cinque fra i nostri migliori, organizzatori, teorici ed uomini di lotta per la compilazione di un fondamentale manifesto programma da lanciare ai sovversivi d'Italia, o da sottoporre a referendum, o magari al congresso sindacalista.

La chiesa di Roma

Noi conosciamo profondamente tutta la psicologia di quella scaltra e putibonda mala femmina che si chiama la Chiesa di Roma.

E come noi la vediamo scoprirsi il seno alla finestra per attirare tutto il fondiglio umano che passa per la strada, che infla il portone e va a pigiarsi in anticamera, in attesa di un turno che non verrà mai; e come la vediamo dietro le cortine dell'alcova vellicare gli orecchi e stringersi ai ginocchi dei ricchi e dei potenti per levar testa il portafoglio dalle giacche appese accanto al crocifisso, così noi la vediamo dare in ismania ed invire da ossessa per attirare l'attenzione del vicinato contro coloro che alla bagascia non nascondono il proprio disprezzo. Così noi la vedremo piegare nella più ipocrita mansuetudine e trasformare la sua insolenza nella più genuitica sottomissione; farsi umile, pieghevole, implorante e vittimale non appena le consti che gli uomini che le sono ostili conquistano successivamente tutti i poteri.

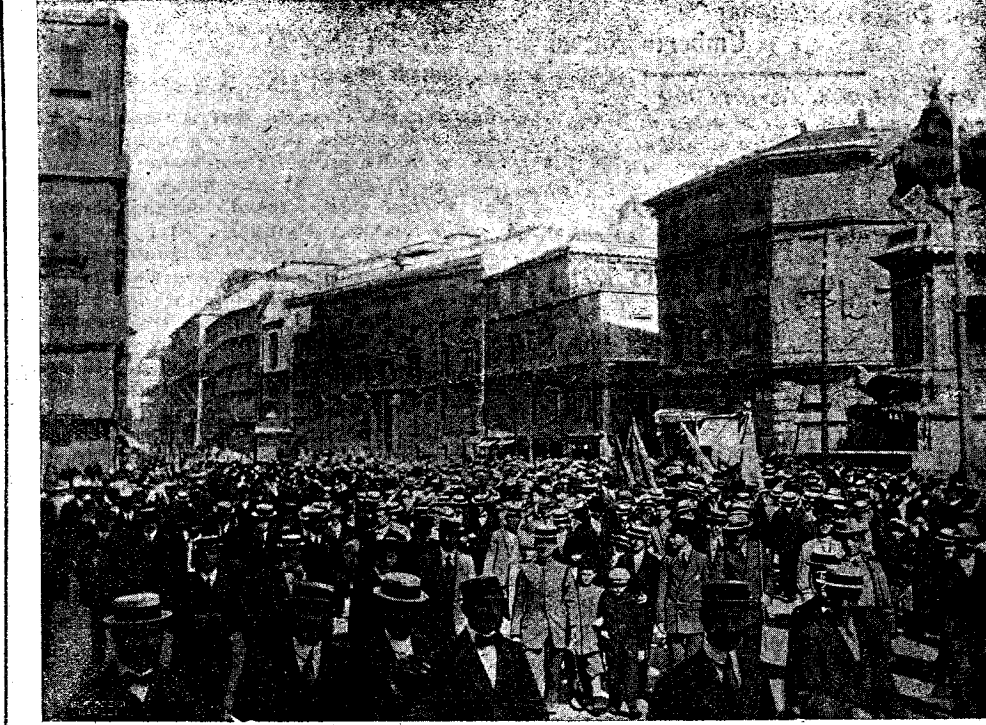
Male a noi se dovessimo temere, oggi che siamo un pugno, gli insulti e le minacce della mala femmina troncheggiante in mezzo ad una immane corte; male a noi se dovessimo impietosirci domani quando, sbandate le falangi dalla reazione, la Chiesa si getterà supplichevole ai piedi delle nostre colonne.

Chi possiede inoffuscabile la visione del proprio diritto, chi possiede irriducibile la scienza della propria forza, chi sente incoercibile la purezza della propria onestà non teme le interpretazioni contrarie delle grandi maggioranze consolidate: non si preoccupa delle critiche o degli scherzi delle pubbliche opinioni interessate; non indietreggia di fronte a qualsiasi invettiva, a qualunque ostilità, ad alcuna implorazione.

Da troppo tempo si specula sulla nostra discrezione e sulla nostra generosità.

Non appena qualcuno di noi levò più alta e più ferma la voce, o dia uno

Il popolo napoletano contro le autorità amministrative e politiche



Domenica, dopo il grande comizio nel salone della Borsa di Commercio una colonna di molte migliaia di cittadini percorse le vie Sanfelice, Medina, Municipio, e si recò a portare la sua fiera protesta al municipio ed alla prefettura, contro tutte le autorità che lasciano la città nell'immondizia, senza case e preda agli affamatori che speculano su tutte le sventure. (da fotografia del compagno Carmine Comogna)

Nel primo anniversario dell'assassinio di Ferrer

L'anniversario

Il 13 corr. compie un anno dal giorno in cui una scarica di moschetti nel fossato del carcere modello barcelonense spezzava un cuore ed un cervello che eran vissuti non per sé stessi ma per la educazione e per la emancipazione degli altri.

La chiesa romana, che non muta i suoi olli secolari ed i suoi sistemi di vendetta, aveva premeditato il delitto. L'intero mondo civile protestò, indignato.

Trinità Ferrer, la giovinetta, domandò grazia per suo padre al re, al papa: ma fu invano.

L'Italia non seppe punire coloro che all'ombra dei suoi ruderi avevano tramato il delitto.

L'odiosa legge delle garantigie e dei privilegi papali è rimasta intatta.

Pare la storia si vendica. Contro il Vaticano; ogni nazione lancia in questi giorni proteste; una nazione scaccia il suo re e si proclama repubblica al grido « abbasso i preti », ed il piccolo esecutore materiale dell'assassinio Ferrer, il re Alfonso di Spagna, già sente, fra due vigorose repubbliche, vacillare sul suo capo la corona insanguinata.

L'esperimento di Milano

A Milano si è tenuta una riunione di compagni nostri i quali han deciso di aggruppare in un fascio tutte le forze rivoluzionarie e pubblicare un giornale che sia organo di tali forze. È stato votato il seguente ordine del giorno:

« Il Fascio Rivoluzionario Milanese riunito ecc. disautendo l'indirizzo de La Guerra Sociale afferma la necessità di una intensa propaganda dei principi teorici del sindacalismo e nel contempo di una energica opposizione ai metodi e ai programmi del riformismo dentro e fuori del sindacato di mestiere e a questo scopo ritiene dovere di tutti i rivoluzionari comporre e disciplinare le proprie forze in un organismo politico-partito d'azione - che nell'ambito dell'attuale quotidiana e nella eventualità di un vasto movimento di lotta, premediti - un chiaro via di propositi ed efficacia di mezzi - la rivoluzione sociale ».

L'ordine del giorno potrà essere imperfetto, potrà esser ritoccato, potrà essere ampliato. Ma noi approviamo il sistema seguito dai milanesi: indicare un programma d'azione, e raccogliere attorno ad esso tutti gli elementi fattivi, giovani, che serbino immacolato il culto delle antiche idealità sovversive, che serbino fede al proletariato, ai suoi veri diritti di lotta, ai suoi destini sovversivi e distruttori dello Stato.

s. f.

Naumov, l'assassino, appena scarcerato, è andato nella chiesa vicina, s'è inginocchiato, ed ha pregato.

Un ringraziamento a chi gli ha fatto pagare l'effettivo delitto con soli 3 anni? Una quietanza a saldo del suo debito col paradiso? Certo l'uno e l'altro. Ora può cominciare daccapo l'attività del suo paginale. La religione cattolica serve a ciò: egli è ora in pace con dio e con gli uomini. Così la meretricia quando ha accesa la lampada a la madonna; così il brigante quando ha indossato l'abito del santo.

Quanti rimorsi susciterebbe il delitto, se non ci fosse la religione ad assicurare l'impunità, in cambio di due candele, di un'elemosina, di una preghiera!...

Chi possiede inoffuscabile la visione del proprio diritto, chi possiede irriducibile la scienza della propria forza, chi sente incoercibile la purezza della propria onestà non teme le interpretazioni contrarie delle grandi maggioranze consolidate: non si preoccupa delle critiche o degli scherzi delle pubbliche opinioni interessate; non indietreggia di fronte a qualsiasi invettiva, a qualunque ostilità, ad alcuna implorazione.

Da troppo tempo si specula sulla nostra discrezione e sulla nostra generosità.

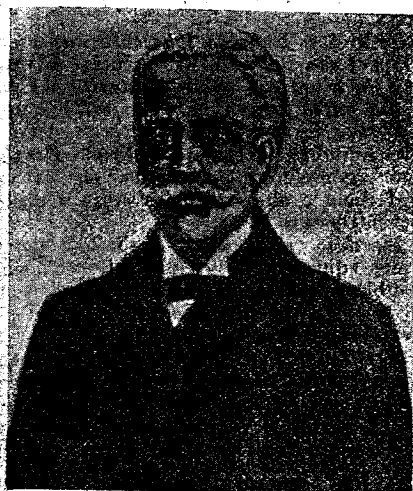
Non appena qualcuno di noi levò più alta e più ferma la voce, o dia uno

strappo violento al viluppo di cordami che si son venuti gradatamente stringendo intorno ai polsi e alle caviglie si da paralizzare ormai qualsiasi nostro movimento, noi udiamo ronzare intorno alle nostre teste tutto uno sciame fastidioso d'accuse di demagogia e di settarismo; noi ci sentiamo spalpare l'epidermide da una mucillagine vischiosa di invocazioni al rispetto reciproco e alla libertà per tutti.

Libertà per tutti! Qual'è dunque la libertà concessa a noi? Noi vogliamo scuole e ci impongono altri.

Noi vogliamo una civiltà e ci offrono una religione. Noi vogliamo la verità e dobbiamo ossequiare il dogma. Noi proclamiamo la sovranità del lavoro e non si rispetta che la sovranità di una Chiesa. Noi respingiamo un culto professato da uomini che noi disistimiamo e noi dobbiamo pagare tali uomini perché eserciscano questo culto medesimo. Se noi vogliamo riunirci in una pubblica piazza per deporre un fiore di venerazione ai piedi di un simbolo di libertà, ci viene opposto un divieto, quando non ci sia elargita una piattaforma. Se noi scriviamo sui nostri giornali la parola della nostra sofferenza e della nostra amarezza, ci vien fatto un processo. Se noi prorompiamo in un canto, se noi insorgiamo con un grido, si questo grido di abbasso il Papa o di abbasso il Re, noi veniamo cacciati in galera. Ecco a che cosa si riduce la libertà per tutti ed il rispetto reciproco. Liberi noi siamo soltanto di guardare, di tacere, di curvarci, di morire! E fino ad oggi, nonostante le violazioni subite, abbiamo da noi stesso proclamato e insegnato una libertà per tutti.

Con questa concezione di una libertà che presuppone una società perfetta, noi ci siamo ridotti all'immobilità, all'insensibilità, alla immoralità; noi ci siamo resi indirettamente complici, o quanto meno, i favoreggiatori, degli egoismi più crudeli, delle cupidigie più basse, degli istinti più sferzati. Bisogna, dunque, elevare la concezione della libertà e trasportarla da una visuale romantica ad una visuale scientifica. Libertà noi dobbiamo volere per gli uomini; non già per i microbi. Libertà ha da essere l'aria pura, venga essa dalla montagna o soffi dal mare; ma bonificare dobbiamo, magari anche col fuoco, le torbe ed i canneti esalanti dalla bassa, un fiato di morte su tutta l'umanità. Ecco perché, in omaggio a questo principio di libertà superiore, germinato nel nostro cuore sensibile a tutte le sofferenze, e fortificato nel nostro cervello preparato a tutte le prove, noi vogliamo la soppressione di quegli immondezzati d'una zoologia parassitaria, degenerata e criminale che si chiamano monasteri. Ecco perché noi vogliamo interrare i due massimi collettori del liquame che concima la Chiesa; ecco perché noi vogliamo l'abolizione del fondo dei culti e l'alienazione dei beni ecclesiastici. Liberi siano pure gli uomini di darci ad una fede ultraterrena: La fede è un istinto vegetante da una inferiorità or-



Magalhães Lima

il capo del partito d'azione repubblicano, stato l'anima dell'attuale rivoluzione, così che ha lavorato in silenzio e lavora adesso persuadere i Gabinetti d'Europa ad inchinarsi al fatto compiuto. Egli è anche il capo della massoneria portoghese: quindi nella repubblica ora proclamata vedremo alla prova se sappia fare l'anticlericalismo dei massoni.

Magistra vitae

Un'altra dinastia secolare ha cessato di vivere. L'ultimo rampollo della casa di Braganza è ricacciato dal trono in braccio alle sue ballerine; le donne della sua casa son messe alla porta della nazione, e vanno errabonde, come serve d'aspasso. Episodi frequenti nella vita delle nazioni; ma questo ha caratteristiche le quali contengono insegnamento prezioso.

L'avvenimento di oggi non è che la sanzione della rivoluzione compiuta nel Portogallo due anni or sono. Si ricordi. Una mattina il re ed il principe ereditario sono scannati su una piazza della capitale; dei regicidi, due sono uccisi, gli altri si mettono in salvo; il giovinotto Emanuel, scampato per caso, tremante di paura è messo sul trono. Ma dopo pochi giorni, del re ucciso non si parla più, i cospiratori fuggiti non son neppure ricercati, e ducentomila portoghesi si recano a portar fiori sulla tomba dei regicidi. La rivoluzione era avvenuta.

Re Manuel fu lasciato in trono quanto servi ad ottenere il riconoscimento delle nazioni europee alla repubblica.

Dunque, talvolta - come oggi riconosce la borghesia portoghese in tripudio - il regicidio è il mezzo per compiere una rivoluzione col minore spargimento di sangue. Così nel Portogallo adesso; così altrove, o non è molto.

Tacciano i sovversivi dal cuore giulpeppato.

Ancora. La parte preponderante in questa rivoluzione, almeno negli ultimi episodi, è stata sostenuta dall'esercito: i soldati ed i sottufficiali hanno uccisi e fatti prigionieri molti superiori, ed han drizzate le armi contro il palazzo reale. È dimostrato che, da Engheles a Turati, han preso un abbaglio quelli che hanno predicato la fine delle rivoluzioni, con fucilate, barricate e tutto il resto. E come un'altra, ma bisogna riconoscere che senza l'esercito dalla propria, esse son per lo meno difficili. Per partiti rivoluzionari il principale obiettivo di conquista dev'esser l'esercito, e tradiscono la causa rivoluzionaria coloro che abborrono la propaganda nelle caserme, nelle quali si raccoglie il miglior fiore della gioventù studiosa, ma soprattutto della gioventù lavoratrice del paese. È un pregiudizio da vincere, la formidabile armata, da strumento di oppressione diviene l'invincibile strumento di distruzione dello stato. Questo c'ingegna la nazione che - sgombrata dalle brutture d'una corte medievale - accinge a dare il massimo sviluppo alla sua organizzazione capitalistica. Da questa rivoluzione compiuta dalla borghesia portoghese, non si attende molto al proletariato, che pure ha dato ad essa l'ausilio di uno sciopero generale al quale han partecipato i contadini piemontesi in arme sulla città. I fieri repubblicani d'oggi diverranno nell'officina degli oppressori dell'operaio. È logico che così sia. Ma dall'ultimo episodio scaturiscono buoni ammaestramenti anche per noi. In esso la borghesia ha ancora una volta sperimentato ed accettato mezzi di lotta che a nessuno sarà lecito domani chiamar barbari e crudeli. Nessuna lacrima adunque sulla fine di Braganza. La storia non può aver certi sentimentalismi. Ma sia la storia maestra della vita.

Una guida intelligente

I giornali raccontano: Durante il suo viaggio in America nel 1909 Anatole France si fermò a Lisbona dove il partito repubblicano aveva organizzato un solenne ricevimento in suo onore. Teofilo Braga, tornato poco dopo la caduta di João Franco, era il capo. Dopo qualche discorso di saluto ai repubblicani portoghesi si unirono in corteo intorno all'ospite e gli fecero gli onori di casa in giro per la città. Quando si andò a visitare il palazzo di città, nella sala delle deliberazioni tre immensi ritratti attirarono l'attenzione di Anatole France.

Questi non è niente, gli spiccò con disprezzo la guida. Questo è il re ucciso col fucile. Egli era troppo grasso e per ciò l'abbiamo assassinato.

Poi, mostrato con un gesto negligente il ritratto di Manuel II, sorridente e azimato in mezzo alla dorata obesità di suo padre e di suo fratello, esclamò: Ma questi passerà anche lui, è ancora troppo secco e non è arrivato al punto giusto.

no ecc., si usi ammazzati, per posta ovunque in 8. grande

no ecc., si usi ammazzati, per posta ovunque in 8. grande

no ecc., si usi ammazzati, per posta ovunque in 8. grande

no ecc., si usi ammazzati, per posta ovunque in 8. grande

no ecc., si usi ammazzati, per posta ovunque in 8. grande

no ecc., si usi ammazzati, per posta ovunque in 8. grande

no ecc., si usi ammazzati, per posta ovunque in 8. grande

no ecc., si usi ammazzati, per posta ovunque in 8. grande

no ecc., si usi ammazzati, per posta ovunque in 8. grande

no ecc., si usi ammazzati, per posta ovunque in 8. grande